

Parlami di Castellammare

ANNO I - N. 2 - MARZO-APRILE 1982 - UNA COPIA LIRE 300

DIRETTORE RESPONSABILE: MICHELE DI CAPUA

REDAZIONE: APUZZO ANTONIO - CUCCINIELLO ANTONIO - DI CAPUA ALBERTO - DI RUOCCO FRANCESCO - FERRARA ANTONIO - REGA ROBERTO - STANZIONE CLAUDIO - VALANZUOLO MAURIZIO.

Autorizzazione Tribunale di Napoli N. 3076 del 4-2-1982
Tipografia F.sco Sicignano - Telef. (081) 863.11.05 - Pompei

Periodico della

PARROCCHIA DEL CARMINE

Via del Carmine - Tel. 870.52.25
80053 Castellammare di Stabia

EDITORIALE

La nostra città potremmo chiamarla « La città dei paradossi ».

Costretta a vivere in condizioni da sottosviluppo, è da sempre sull'orlo del collasso, eppure, è dotata di risorse naturali di invidiabile ricchezza che altri centri non hanno, eppure vivono meglio.

Pensiamo ai chilometri di spiaggia sabbiosa ma inquinata, anzi, ridotta ad autentico letamaio; al parco (forse va meglio dire ex-parco) di Quisisana di immenso valore storico, imponente per la sua collocazione naturale e per la ricchezza della vegetazione, ora in stato di sfacelo; alla ricchezza delle acque minerali, ai due stabilimenti termali che non trovano alcuna collocazione nel tessuto di una città che opera un costante rigetto verso lo sventurato villeggiante che viene nella nostra zona.

A Castellammare, è un luogo comune, dire che non esiste nemmeno l'idea di igiene pubblica, il traffico è caotico, impera la camorra, il malcostume. Tutto questo ormai non fa notizia, si tratta di mali endemici. Il terremoto ha semplicemente fatto sussultare e messo a terra strutture da sempre « terremotate ».

Ed ora, la miseria è diventata più nera, la carenza di case spaventosa, la disoccupazione giovanile insopportabile e...

intanto il tempo e l'incuria dilapidano un patrimonio che la natura aveva affidato alla nostra gestione perché fosse la nostra ricchezza!

La colpa?

E' dell'Amministrazione, del Governo, si dirà, ma siccome Castellammare di Amministrazioni ne ha avute di tutti i colori, in questo caso le responsabilità sarebbero veramente variopinte!

E' dei partiti, qualche altro affermerà. E' vero, la nostra classe politica non è che brilla per competenza, visione dei problemi, senso di responsabilità. L'unica mira dei partiti è spesso quella di accaparrarsi l'elettore con mosse eclatanti giocate sullo scacchiere dell'artificio più che sull'interesse della città, è sintomatico quanto accaduto nel dopoterremoto. Ma i partiti non sono composti da cittadini, da gente di Castellammare?

E' della camorra che impera col taglieggiamenti, con lo sfruttamento del contrabbando, della prostituzione, con

segue a pagina due

TURISMO

Castellammare, città turistica?

Depuratore: problema irrisolto

Non sappiamo se Plinio il Vecchio, volendo osservare più da vicino la spaventosa eruzione del Vesuvio nel '79 d. C., avrebbe ancora oggi il coraggio di recarsi sul litorale del Sinus Stabianus per poter soddisfare la sua sete di sapere, conscio di trovarsi di fronte — proprio il caso di dirlo — alla sua ultima spiaggia.

Lo spettacolo che si offre oggi all'occasionale o abituale spettatore è quello di un enorme ricettacolo di rifiuti che ha ormai perso del tutto la fisionomia di spiaggia adibibile a più degni e più decorosi usi e di un mare divenuto una immensa fogna; ma il peggio è che ormai lo Stabiese sembra aver completamente rinunciato ad una spiaggia di facile raggiungibilità e di notevole richia-



Foto di Ferdinando Marino

mo turistico, anche perché questa è diventata una di quelle cose che sembrano irrealizzabili nella nostra città, come chi ha sempre promesso ha dimostrato. Ulteriore prova di questa « dimenticanza » è che dal lontano 1975 non si parla di depuratore in consiglio comunale.

All'inizio la zona di installazione del depuratore era stata individuata dalla Regione e dalla Cassa per il Mezzogiorno negli orti di Schito con un esproprio di 400 mila metri quadrati di terreno; fu fatto presente il grave danno economico che avrebbero subito gli abitanti e gli agricoltori della zona e lo scempio ecologico del territorio.

Poi, da un incontro tenutosi all'epoca tra Assessorato Regionale alla Programmazione, Comitato dei Contadini e degli Orti di Schito, Cassa per il Mezzogiorno e la Commissione Consiliare per il Depuratore, vennero fuori queste proposte: costruire il depuratore nella zona industriale di C.mare per l'impianto di trattamento dei fanghi e di produzione di fertilizzanti e localizzare l'inceneritore a Pompei o a Gragnano per distribuire equamente l'onere territo-

riale di queste opere che riguardano più comuni.

Abbiamo poi sentito sulla questione l'attuale Assessore alle Finanze del Comune Emilio Buonanno che all'epoca s'interessò del problema e che ci ha riconfermato la sua opinione: « Realizzare il depuratore nel territorio di C.mare vuol dire distruggere l'ultima possibilità che ha questa città di rilanciarsi nel turismo. Nelle ultime battute di tutta la vicenda, all'epoca del primo monocolore del democristiano Somma del 1977, tutte le forze politiche del Comune di C.mare definirono in un incontro alla Regione in modo orribile la questione: il comune di C.mare avrebbe ospitato gli impianti di depurazione e l'inceneritore su una superficie più ristretta del territorio compreso

tra via Napoli e via Venezia, alle spalle delle case popolari. Ma questa scelta creava e crea notevoli difficoltà anche per la ridotta dimensione della superficie destinata a raccogliere gli impianti. All'epoca io contestai per questa soluzione la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno e feci presente il

mio dissenso alla decisione locale. Ritengo che sia ancora valida la soluzione, già da me sostenuta, di localizzare il depuratore nella zona adiacente al campo di Rovigliano ed alle spalle della ferrovia e della Ciba Geigy, dove c'è una immensa distesa di terreno abbandonata da circa 30 anni, priva di qualsiasi prospettiva turistica. A questa indicazione l'Amministrazione Comunale di Torre Annunziata si oppose non comprendendo che non si trattava di assumersi un onere bensì di operare una scelta di responsabilità ».

La comunicazione dell'Amministrazione del depuratore del 17 novembre 1975, delibera 1715, si conclude con l'augurio che « il Consiglio Comunale con le sue espressioni, articolazioni, possa portare il problema del depuratore a

compimento nel modo migliore e con il minore danno possibile per le popolazioni ».

Così, tranne la delibera di Consiglio N. 215 del 1979 riguardo la instaurazione di un impianto di depurazione nell'alveo del Rivolo Foiano alla salita Pozzano, di depuratore per il nostro mare non si è più parlato.

Ci rendiamo conto che forse proporrà in questo momento di risolvere problemi di questo tipo potrà sembrare ai più fuori luogo; ma per noi è di fondamentale importanza

segue a pagina due

65° GIRO D'ITALIA

Castellammare si prepara ad accogliere il giro

A C.mare si sta già lavorando per la tappa del Giro d'Italia del 19 maggio p. v.

E all'uopo, onde predisporre l'organizzazione dei servizi logistici e ricettivi, si è svolto venerdì 26 marzo presso le Nuove Terme Stabiane un incontro tra l'Assessore allo Sport Luigi Ussorio, il Presidente delle Terme Dott. Antonio Balsamo, l'Avvocato Castellano in rappresentanza di Torriani, la RAI, la SIP e i tecnici del Comune.

L'ambiente delle Terme, ove verrà instaurato il quartier generale della manifestazione, è stato ritenuto perfettamente idoneo per una piena riuscita della tappa.

Si sa che l'organizzazione dell'arrivo è senza dubbio la preoccupazione più importante, poiché se

va male questo, la critica sarà spietata e tutto il lavoro preparatorio, si risolverà nel biasimo. Per questi motivi si sono studiate con accuratezza tutte le predisposizioni cui dovrà provvedere la direzione del Giro e quelle che invece spetteranno al Comitato Tappa, il quale ultimo avrà una funzione fondamentale.

Ecco in sintesi alcune delle cose che si sono decise:

1) Il Centro Stampa - RAI - TV verrà predisposto presso il Salone dei Congressi delle Nuove Terme, che dovrà essere munito di 14 box telefonici e di cui verranno sfruttate le numerose sale e salette;

2) Il controllo medico verrà ef-

segue a pagina due



Foto di Ferdinando Marino

ALL'INTERNO

- Anziani al S. Marco pag. 2
- La condizione della donna pag. 3
- Il progetto « Zattera » presentazione e commento a cura del « Gruppo sociale » pag. 5
- I busti in villa comunale pag. 5

ANZIANI AL RIONE S. MARCO

Storia di una alternativa alle discussioni

Forse si potrebbe pensare che l'Anno Internazionale dell'Anziano indetto dall'ONU per il 1982 possa servire a qualche movimento per aprire dibattiti e interessi a scopo strumentale.

Certamente però questo tipo di provocazione non può in nessun modo carpire la fede autentica con la quale la comunità parrocchiale del S. Marco è riuscita ad erigere, nell'arco di due anni, una vera e propria struttura per anziani. Si pensi, infatti, che l'esigenza di costruire una tale struttura nacque nel 1976 quando, con l'ausilio di giovani volontari della parrocchia, si iniziò un'indagine fra tutti gli anziani del S. Marco. L'indagine, denominata « Viaggio tra gli Anziani », consisteva nel fare compilare una scheda nella quale si richiedevano ad ogni anziano oltre alle generalità e alle varie situazioni come quella familiare, le iniziative che preferivano si facesse per loro. Tra i circa 600 anziani avvicinati, la maggioranza chiese una struttura che non fosse un ospizio ma un punto d'incontro attivo. A questo punto, il parroco Don Ciro Donnarumma, pensò di costruire questa struttura su un terreno adiacente alla parrocchia comprato, ettaro dopo ettaro, dal 1962 al 1969.

Tale suolo fu però, erroneamente, inserito nel piano regolatore come spazio adibito ad educazione scolastica. L'errore fu determinato dal fatto che non era stata fatta ancora la « voltura catastale », di conseguenza i tecnici comunali, nel consultare il catasto (per la progettazione del piano regolatore), trovarono che questo suolo figurava ancora come vigneto. Don Ciro, presa conoscenza dell'errore, presentò la sua protesta all'allora assessore all'urbanistica Roberto Gava. L'assessore, da parte sua, resosi conto dell'accaduto, rassicurò il parroco promettendogli un altro suolo al lato della parrocchia nel caso ne avesse avuto bisogno. Quando il 20 dicembre 1978 fu presentato all'amministrazione comunale il progetto di questa struttura per anziani, esso fu bocciato perché contrastava con il piano regolatore.

Dopo varie sollecitazioni, visto il prolungarsi dei tempi per una risoluzione, don Ciro inviò una lettera ad ogni consigliere comunale nella quale specificava che:

a) Erroremente questo suolo era stato inserito nel piano regolatore comunale;

b) chiedeva di completare, con questa struttura, il complesso parrocchiale rendendolo più adatto alle esigenze di una comunità che intanto si era quadruplicata;

c) chiedeva, con questa struttura di « tentare » di risolvere il problema dell'anziano senza chiedere finanziamenti comunali, avvalendosi delle sole offerte dei fedeli e dell'impegno delle forze giovanili volontarie.

Conseguentemente a questa lettera il 21 marzo 1980 si riunì il consiglio comunale approvando la licenza edilizia per il S. Marco.

Due mesi dopo l'approvazione iniziarono i lavori. Oggi, trovandoci a passare per la parrocchia del S. Marco potremo ammirare la realizzazione di questa struttura. La costruzione della struttura si deve all'impegno ed al coraggio gratuito di giovani (laureati, diplomati ecc.), operai qualificati e spe-

cializzati i quali, abbandonando l'etica dell'avere, del possesso, del predominio, si sono tuffati fra pale, picconi e calce sperimentando l'opposta etica dell'essere, del donare, dell'amore secondo quei canoni che competono all'essere umano.

La struttura non è ancora ultimata; tuttavia man mano che le stanze vengono completate vengono messe a disposizione degli anziani.

La finalità dell'opera rispecchia fedelmente le richieste fatte dall'anziano durante l'inchiesta del '74. Egli potrà usufruire di questa struttura: attivamente costruendo oggetti o altro secondo le proprie capacità; beneficiare dell'assistenza medica e ambulatoriale; può usufruire, della mensa se vuole restare a pranzo; avere momenti di relax con radio, TV, giornali, carte da gioco ecc.; sviluppare incontri sociali con altre persone.

Attualmente, per sviluppare ulteriormente l'opera di sensibilizzazione al problema della « Terza Età », la parrocchia ha realizzato un concorso per disegni, poesie, componimenti sul tema: « l'Anziano tra noi » riservato ai bambini ed ai giovani del Rione, ed una mostra fotografica. Gli elaborati dovranno essere consegnati alla Parrocchia entro il 30 Aprile 1982.

Antonio Apuzzo

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE:

Un ponte di solidarietà verso i Paesi del Terzo Mondo

Il volontariato si pone oggi come dimensione profetica, come capacità di mostrare alla gente che le cose si possono cambiare, ed in meglio, se c'è la volontà di fare sul serio, di donarsi senza mezzi termini per realizzare un progetto d'amore di cui sono destinatari tutti gli uomini.

L'amore non chiede compensi quando svolge un lavoro, non chiede una retribuzione poiché la ha già ricevuta nel servire la persona amata, nel dividerne le ansie e le gioie, nel sentirsi uno con lei. In conclusione, l'amore si realizza nel dono gratuito di sé. E il volontariato trova anch'esso la sua più alta espressione di gratuità del servizio, il solo gesto che può stupire ancora tante persone che hanno posto il loro ideale nella « fata morgana » del successo, del potere, del piacere. Il volontariato diventa così un habitus di vita, che guarda alla persona più che all'interesse, aiutandola a scoprire la vera essenza del suo essere uomo.

Benché sia indirizzata a tutti, senza distinzione di età, sesso o ceto sociale, la proposta del volontariato trova tra i giovani i suoi destinatari più attenti ed appassionati, portatori di immense energie da canalizzare e testimoni più credibili del miracolo quotidiano dell'amore.

Non è possibile in questa sede

passare in rassegna tutte le possibilità di volontariato. Cominciamo per ora con la presentazione del volontariato internazionale, in sintonia con lo sforzo di sensibilizzazione che la Parrocchia del Carmine ha compiuto nella settimana dal 20 al 28 marzo con un programma articolato in proiezioni, dibattiti e momenti di preghiera che mira a costruire un ponte di solidarietà con la gente del Terzo Mondo. Protagonista di questo programma è la Comunità Promozione e Sviluppo (CPS) creata nel 1973 nella nostra Diocesi ed avente sede a Vico Equense. Questo organismo cristiano di volontariato internazionale è uno dei tre dell'Italia Meridionale, che progettano interventi di cooperazione con i paesi del Terzo Mondo, realizzati mediante l'invio di volontari. Tra questi, alcuni sono giovani che scelgono la « cooperazione » in alternativa al servizio militare, secondo le previsioni della legge n. 38 del 9-2-79. La CPS svolge soprattutto programmi di cooperazione tecnica con il metodo della microrealizzazione, per cui non si compiono grandi opere che aggraverebbero la dipendenza economica dei popoli emergenti dai paesi capitalistici, ma si insegna agli indigeni come cavarsela da soli.

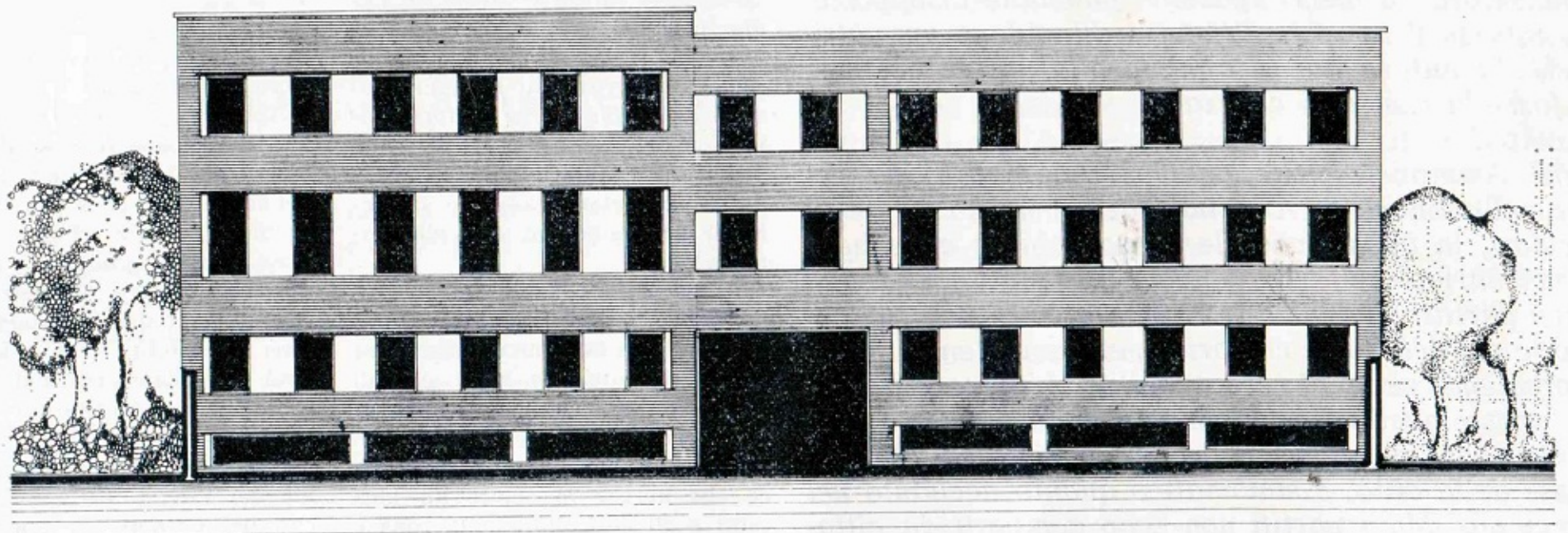
Ciò richiede, tuttavia una gran-

de professionalità dei cooperatori che non sono degli avventurieri, ma persone competenti che assumono lo stile di vita del volontariato. Dal '73 ad oggi la CPS ha realizzato nel Senegal un laboratorio di analisi cliniche ed una scuola officina e prevede di realizzare una struttura socio-sanitaria ed un progetto-pesca nello stesso paese.

Per la preparazione dei progetti in Italia la CPS si serve egualmente di giovani volontari (obiettivi di coscienza o meno) che si fanno carico delle esigenze dei paesi in via di sviluppo.

Il ponte di solidarietà verso il 3° Mondo ha rappresentato una occasione qualificata per accostarsi ai problemi dei paesi in via di sviluppo e per maturare, come giovani e come cristiani, una logica di reazione che, centrando sulla Carità, può costituire un elemento dirompente nei confronti delle idolatrie moderne. Sta a noi maturare la coscienza della necessità di una condivisione, materiale e morale, delle istanze dei nuovi popoli e muoverci concretamente perché lo squallore della fame (che non è ancora uno spaventapasseri, ma una realtà quotidiana per tanta parte della popolazione mondiale) della malattia, della miseria scompaiano dal nostro pianeta.

Lucio Sembrano



IL PLASTICO DEL CENTRO DEGLI ANZIANI

Siamo giunti al secondo numero del nostro periodico e cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto e speriamo, continueranno a sostenere il nostro sforzo. Esprimiamo un particolare ringraziamento a quanti ci hanno scritto. Non ci è possibile in questo numero, purtroppo, pubblicare le lettere pervenute, per ragioni di spazio, ma ci riserviamo di farlo nel prossimo numero.

Manca anche la rubrica "A tu per tu con..." che volevamo dedicare all'Assessore Luigi Ussorio sui problemi del turismo. Recatici all'appuntamento gentilmente concessoci, l'Assessore ci ha assicurato che avrebbe risposto alle nostre domande dopo aver consultato alcuni documenti. Sta di fatto che fino a quando siamo andati in stampa non siamo venuti in possesso delle risposte promesse.

Il Gruppo Redazionale

EDITORIALE

il mercato della droga. Ma, perché e come trova in ultima analisi, la sua genesi questa realtà?

La colpa, caro lettore, è tua, è nostra, è di tutti!

E allora? Non c'è speranza?

Noi giovani diciamo che la speranza c'è. E', che questa situazione determini una crescita del nostro senso civico, una maturazione della nostra coscienza!

Tu sei preoccupato per il futuro, ti interessa l'avvenire dei tuoi figli? Non ti aspettare che cada la manna dal cielo, svegliati dal tuo torpore, incomincia ad operare e la speranza, è già realtà.

Il Gruppo Redazionale

65° Giro d'Italia

fettuato presso le cabine di bagno-terapia delle Terme;

3) Il piazzale delle Terme sarà riservato al parcheggio delle macchine del seguito;

4) Si cercherà, nei limiti del possibile, di correggere la dizione dell'arrivo in C.mmare Terme;

5) Il 20 maggio il Giro ripartirà simbolicamente da Piazza Monumento e, passando per il Corso Vittorio Emanuele e per Via Nocera, si porterà a Via G. Cosenza, dove nei pressi dello stadio avverrà la partenza effettiva per Diamante.

Claudio Stanzione

CASTELLAMMARE 1918 - 1938

Si terrà dal 4 aprile e per 40 giorni una mostra fotografica nei locali della Scuola Media «Stabia» su Castellammare dal ventennio 1918 - 1938.

La mostra, organizzata dall'Ufficio Storico del Comune, si avvarrà di molte lastre rare di cui l'Archivio Storico è venuto in possesso ultimamente.

Si richiede inoltre il contributo di quei cittadini che, disponendo di documenti fotografici dell'epoca, vogliono esporli negli appositi spazi riservati loro nella mostra.

ROBERTO REGA

TURISMO

za per il futuro della città iniziare a guardare le cose con una certa lungimiranza, nel senso di prevedere e programmare seriamente uno sviluppo turistico della città.

Restituire a C.mare questo spazio significherebbe maggior richiamo di turisti, valorizzazione della villa comunale come piacevole luogo di incontro per trascorrere un periodo di villeggiatura, il tutto inserito in un potenziamento delle strutture ricettive ed in un più generale rilancio del turismo e dei beni culturali ed ambientali della nostra città. Il Piano-Regolatore prevede per la fascia costiera la creazione di infrastrutture di accoglienza e di una nuova rete viaria che renderà più agevole e più facile il raggiungimento del litorale ed il collegamento di quest'ultimo con le zone di interesse storico e turistico di C.mare, oltre al graduale decongestionamento del litorale fino alla foce del Fiume Sarno con lo sfruttamento turistico di questa nostra fascia costiera.

Antonio Ferrara

Opinioni a Confronto: LA CONDIZIONE DELLA DONNA

L'8 marzo centinaia di ragazze hanno attraversato le vie della nostra città e insieme a loro donne di diversa età, di diversa collocazione sociale: casalinghe, operaie, insegnanti. Un corteo allegro, combattivo, pieno di vita. Un corteo su cui riflettere. C'è, infatti, la necessità di capire e soprattutto di dare risposte concrete e coerenti alle domande, ai bisogni, ai sentimenti che percorrevano quella fiamma.

Domande e bisogni di lavoro, di servizi, di cultura, di valori nuovi. Domande e bisogni di un profondo rinnovamento, di rinascita della nostra città.

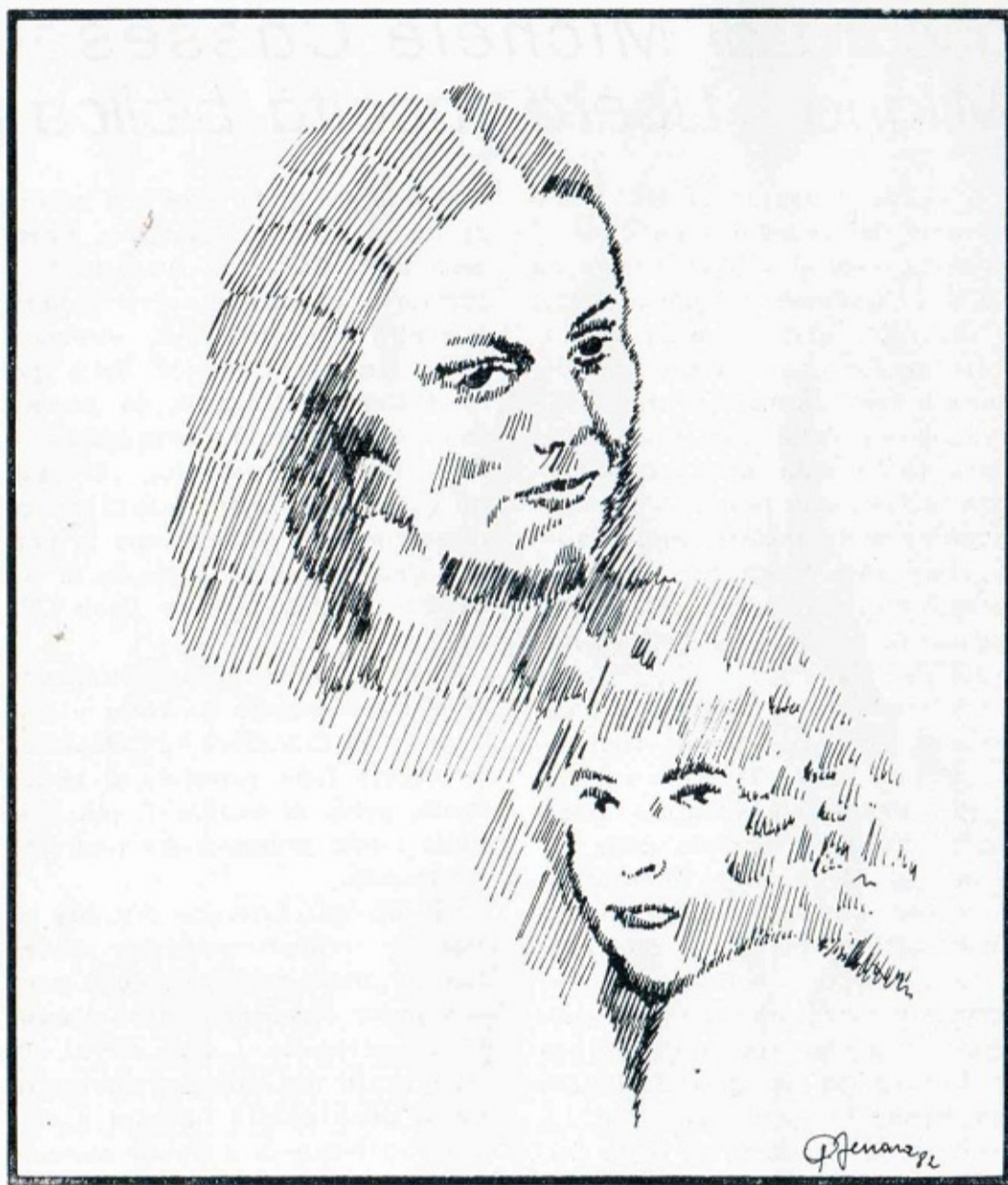
In quella fiamma c'ero anch'io e, non lo nascondo, con un sentimento di rinnovata voglia di lottare; con un sentimento di rinnovata speranza e al tempo stesso di orgoglio e di fiducia. Gli stessi sentimenti, le stesse ansie, le stesse speranze che mi attraversano ogni qualvolta le forze vive e sane di questa città, gli operai, i lavoratori, i giovani, le donne, i terremotati scendono in piazza, partecipano democraticamente, lottano perché la « politica » si occupi di loro; si occupi e, appunto, dia risposte alla vita quotidiana della gente. Se è vero, come io sono fermamente convinta, che la politica è vita e non mediazioni, compromessi, clientele, affarismo e che dalla vita, dai contenuti concreti, dai bisogni materiali e ideali deve partire. Speranza e fiducia che le cose possono cambiare anche qui nella nostra città; in questa città profondamente ferita dal terremoto, devastata dalla camorra, dal diffondersi della droga e della violenza; in questa città resa invivibile dall'insipienza di una classe dirigente, da un malgoverno diffuso.

Avendo al tempo stesso consapevolezza degli ostacoli, delle resistenze, delle contraddizioni; consapevolezza dell'impegno grande che ognuno di noi, le forze democratiche devono mettere in campo perché il cambiamento avvenga; perché una nuova cultura della vita si affermi nei fatti, nei comportamenti, nelle idee, nei valori, nel vivere quotidiano.

Le donne possono essere protagoniste di questo rinnovamento; possono essere protagoniste della rinascita della nostra città perché le loro domande sono al centro, sono il « cuore », se posso usare questa espressione, di un progetto di rinnovamento. Per noi comunisti le loro domande, i loro contenuti sono l'essenza stessa di una qualità dello sviluppo; del futuro civile, sociale e produttivo della nostra città.

Basta guardare da vicino queste domande e la condizione di vita delle donne a Castellammare.

Partiamo dalle domande. Le donne sono profondamente cambiate. Possiamo dire che un nuovo sentimento di sé, dei propri diritti; l'aspirazione ad una società più giusta senza più discriminazioni né di sesso né di classe; la volontà di costruire valori nuovi di parità, di eguaglianza, di solidarietà nella vita sociale e nei rapporti affettivi; il bisogno di por fine alla competitività, alla mercificazione, alla violenza: tutto questo fa parte di ognuno di noi, della nostra storia



individuale e collettiva. E' senso comune, largamente diffuso anche nelle giovani generazioni, anche in quelle ragazze che dal femminismo, delle lotte del femminismo non hanno memoria storica pur essendo profondamente intrise. E' un tratto che ci accomuna. che ci rende vicine, capaci di lotta comune anche quando ci separano diverse visioni politiche e culturali.

E' la nostra forza; quella forza che ci dà voglia, gusto di guardare avanti. E' consapevolezza, ricerca di un nuovo ruolo, bisogno di autonomia, di libertà e al tempo stesso bisogno di rapporti fondati sul rispetto, sulla dignità.

Rapporti in cui le persone siano sempre fini, soggetti, mai strumenti o oggetti. In altri termini è la ricerca, la volontà di costruire una nuova cultura della vita anche qui nel Sud; anzi a partire proprio dal nostro Sud il cui sviluppo distorto si è fondato sull'emarginazione delle masse femminili.

Queste domande concretamente sono, dunque, domande di lavoro e di lavoro qualificato come testimoniano le migliaia di ragazze iscritte al collocamento.

Sono domande di una scuola nuova, aperta a questi contenuti. Sono domande di strutture sociali che permettano di vivere in modo diverso la maternità e la paternità consapevoli; che siano di supporto alla coppia; che facciano vivere rapporti nuovi all'interno della famiglia e della società. Sono domande di spazi verdi, di centri culturali, di tutela di diritti fondamentali, dalla casa alla salute, per citare solo alcuni dei bisogni più disattesi.

Bisogni disattesi. La realtà è, infatti, sotto i nostri occhi in tutta la sua crudezza. Parlano le cifre; parlano i fatti. Nella nostra città mancano quasi del tutto le strutture sociali per cui le donne hanno lottato per anni; le stesse conquiste legislative, strappate a livello nazionale, sono rimaste lettera morta. Parole, appunto, e non fatti. Le tematiche poste dalle donne non hanno finora avuto alcun spazio e non hanno alcun spazio nei progetti di ricostruzione delle forze che sono all'Amministrazione.

Alcuni esempi. I pochi spazi, come la villa comunale, si vanno sempre più degradando. Per i nostri giovani, unico punto di ritrovo, unico posto per stare insieme è lo spazio antistante la palestra del liceo classico. Nelle scuole continuano turni alienanti. Nessuna palestra. Nessun centro culturale.

Un solo asilo nido ex ONMI; un consultorio che, nonostante l'impegno e la buona volontà degli operatori, è ancora molto lontano dall'esser quello strumento di crescita culturale per la prevenzione e la tutela della maternità; chiuse le scuole materne. Solitudine ed emarginazione per gli anziani.

Le famiglie, le giovani coppie possono trovare risposta alle loro domande solo rivolgendosi a strutture private; solo pagando e pagando « caro » quello che dovrebbero essere loro diritti. Pagando, quando si può. E questo significa ancora emarginazione e discriminazione.

Infatti per migliaia e migliaia di cittadini, a partire dai seimila e più terremotati, a partire dalle masse dei quartieri popolari le condizioni materiali di vita diventano ogni giorno più gravi, più precarie, più drammatiche.

E tra questi cittadini ci sono le donne che soffrono di più perché su di loro ricadono contraddizioni, bisogni, difficoltà. Perché a loro si chiede di far più sacrifici, di mettersi da parte, di far tutto quello che questo governo e questo comune non hanno « volontà politica » di fare.

E' giusto tutto questo? Ci fa uscire dalla crisi che sta vivendo la nostra città e il nostro Paese? Da questa crisi economica e morale? Io credo di no; credo invece che tutto ciò non solo sia profondamente ingiusto, ma anche profondamente sbagliato e perdente. Credo che nella società civile ci sono le risorse umane e materiali; ci sono la volontà, la forza, le idee per vincere l'inerzia, la sonnolenza, la « tristezza » in cui vogliamo farci piombare; in cui per tanti versi è già immersa la nostra città. Ci sono forze, idee per costruire progetti e fatti che diano serenità, che sconfiggano la violenza e l'arbitrio, la sopraffazione e il clientelismo, i soprusi e le prevaricazioni. C'è questo bisogno di felicità, di felicità individuale e collettiva; questo bisogno di vita.

L'8 Marzo le ragazze, le donne hanno dato voce a tutto questo; a una rinnovata voglia di contare, di essere presenti ripetendo, cantando con allegria uno slogan che molti pensavano, si illudevano fosse superato.

« ... oggi vogliamo decidere anche noi ». Decidere del nostro destino e del destino di questa città.

Ersilia Salvato
Deputato del PCI

Presentiamo qui due interventi sulla condizione della donna nella nostra città. Il primo è dell'onorevole Ersilia Salvato, deputato del PCI, mentre il secondo è della sociologa Rosa Abagnale, incaricata Sezione DC.

Gli studi etologici hanno ormai ampiamente dimostrato che l'uomo non ha impulsi ed istinti che gli dicano automaticamente tutto ciò che deve fare. Gli studi sociologici ci dicono che, contrariamente all'uomo del passato, l'uomo di oggi non ha più valori e tradizioni che gli indicano ciò che dovrebbe fare. Il risultato finale è, a mio avviso, che questo uomo non sa ciò che fondamentalmente « vuole » fare, e si espone così ad un grave pericolo: o desidera fare ciò che fanno gli altri (e qui cadiamo nel conformismo) oppure fa ciò che gli altri desiderano. Al peggio può accadere che questi altri gli comandino addirittura cosa fare ed allora è il totalitarismo.

Ciò è vero sia per il maschio che per la donna, anche se per quest'ultima il problema si pone in termini ancora più drammatici in quanto la donna è in fondo priva di quella identità storica che viene dalla tradizione. Certamente i movimenti politici, i gruppi spontanei, le associazioni ed i partiti hanno tentato e tuttora tentano di dare una precisa identità alla donna e di renderla oggetto di manipolazione al fine del raggiungimento di quella indistruggibile realtà che è il potere. Non a caso, fra altri aspetti, la subordinazione della donna viene consolidata e resa ancora peggiore nelle società classiste: mentre il capitalismo utilizza la subordinazione della donna per trarre il massimo profitto dal lavoro salariato, per il marxismo il lavoro della donna, specie quello domestico, riconosciuto indispensabile proprio in forza del suo « valore d'uso », è valutato « utile » ma « non produttivo » per la società in quanto non ha valore di scambio. Inoltre è ormai dimostrato (anche se non chiaro e quindi non modificabile) che esistono dei meccanismi secondo i quali, durante l'adoles-

scenza, le viene trasmessa detta subordinazione. Se quanto fin qui detto in modo così succinto è una realtà oserei dire universale, ancor più lo è nella nostra città.

Basta, come esempi significativi, vedere i vari tipi di scuola frequentati dalle ragazze di C.mare (es. su 150 alunni che frequentano il 1° anno della scuola superiore di fisiopatologia, 149 sono di sesso femminile, mentre alla scuola per geometri l'87% degli alunni è di sesso maschile); la differenza nella condizione materiale (il 60% dei disoccupati sono donne); la persistenza nell'ambito delle nostre famiglie dello stesso « status » sia per le ragazze che per le madri.

Certo quello della donna è anche un problema politico e quindi partitico. In questa ottica la D. C. provinciale sta facendo un grosso lavoro.

Partendo dalla trilogia sapere — saper essere — saper fare, si è impostato un programma formativo che, iniziato nel 1980, è tuttora in via di espletamento attraverso incontri informativi e formativi atti a far sì che le donne si impegnino concretamente nel politico con conoscenza e professionalità. (E' di recente pubblicazione un lavoro di equipe sulla casalinga al quale ho partecipato personalmente ed altri sono in via di esecuzione sulla famiglia, consultori, USL etc.).

Si sta inoltre premendo per ottenere spazi operativi più vasti ed articolati possibile per creare una forza valida non da contrapporre ma da amalgamare in quella sociale che è la città. In questo modo crediamo di portare un contributo sociale, politico e partitico estremamente valido e certamente risolutivo per la realtà donna anche a C.mare.

Rosa Abagnale

Sociologa - Incaricata Sez. D.C.

Attività culturali del M. C. L.

Il Comitato Zonale del Movimento Cristiano Lavoratori, sotto l'egida della Sede Provinciale, sta svolgendo dal 6 febbraio un Corso di Sociologia Cristiana con incontri quindicinali, dalla Dottrina della Chiesa ai problemi sociali.

Dopo aver svolto il primo ciclo d'incontri presso la Sede Zonale in Piazza Giovanni XXIII (nel quale sono state esaminate le principali encicliche Papali), ha avuto inizio il giorno 13 marzo il 2° ciclo con il tema « Formazione sindacale dei giovani », presso la sede MCL sita al Corso Garibaldi, con la partecipazione dell'On. Mauro Ianniello, Deputato al Parlamento, del Cav. Riccardo Moschetta, Segretario Regionale CIL, nonché dell'Ing. Gennaro Capodanno, responsabile giovanile Formazione e Studio DC (Vomero).

Infine sabato 27 marzo, presso la sede MCL di Via Privati 79 il Prof. Vittorio Lello De Chiara, Responsabile del Centro Studi della Sede Prov.le del M.C.L. di Napoli e il Dr. Alessandro Cassano, Presidente Provinciale del M.C.L. hanno trattato il tema « Il Movimento Cristiano Lavoratori e le sue strutture al servizio della Chiesa e del mondo del lavoro ».

E' intervenuto il Rev.mo Mons. Oscar Reschigg, Vicario Generale della Diocesi di Castellammare di Stabia.

S.M.E.D. s.r.l.

**Società Meridionale
Elaborazione Dati**

Una specializzazione utile per un lavoro sicuro. Corsi per:

- PROGRAMMATORI
- PERFORATORI
- OPERATORI

I corsi saranno integrati da esercitazioni pratiche su elaboratori elettronici installati presso la scuola.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria della scuola:

Via Alcide De Gasperi, 164 (già Corso Vittorio Emanuele, 340)

Telefono (081) 871.40.03

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli)

Elezioni a Castellammare

Il Ministero dell'Interno ha fissato al 6 giugno la data per il rinnovo di 166 Consigli Comunali a cui saranno interessati 860.000 elettori.

I comuni con più di 10.000 abitanti, che adotteranno il sistema proporzionale, sono 44. Negli altri si voterà con il sistema maggioritario.

Il principale comune interessato è Trieste; vi sono poi Capua, Castellammare di Stabia, Amantea e Cirò in Calabria, Pantelleria, Sulmona, Gattinara e Velletri.

Psicologia

Senso, valore e manipolazione dell'uomo moderno

Albert Camus qualche decennio fa scriveva che, « se l'uomo non può sempre dare un senso alla storia, può agire sempre in modo da dare senso alla sua vita ». La parola « senso » è usata qui nell'ottica Frankliana di « ciò che si sente » che è unico e personale: ogni individuo è unico, vive la sua vita unica, ha le sue occasioni e potenzialità uniche, la sua unica possibilità di fallimento; stabilisce le sue relazioni uniche con gli altri ed accetta compiti unici; affronta sofferenze uniche, avverte il senso della colpa unico, muore la sua morte unica. Per l'individuo la ricerca di « sensi » è estremamente personale e distinta. Se si guarda però con attenzione alla realtà dell'uomo moderno ci si accorge che quanto sopra non sempre, oserei dire quasi mai, avviene. L'uomo oggi è manipolato in ogni sua realtà nella vita di tutti i giorni: parole, gesti, giornali, radio e televisione, scienze tecniche e anche umanistiche manipolano continuamente la mente dell'uomo moderno con tecniche di diversa ampiezza, profondità, efficacia ma sempre con il risultato ultimo della quasi impossibilità di sottrarsi ad essa. Attraverso la ripetitività che determina assuefazione si fa intervenire l'obbedienza da cui si sviluppa la gerarchia e da questa prende inevitabilmente vita, a diversi gradi, l'abuso di autorità e gli accessi di potere. Non è un caso poi che più disposti a credere (e vivere affettivamente la propria fede) siano i giovani: mag-

giore è in loro da un lato la difficoltà di comunicazione del proprio « senso » della vita, dall'altro il desiderio di un ideale sociale, di una ascesi, di una liberazione, del raggiungimento del proprio « senso » come verità metafisica. E ciò è maggiormente evidente se si pensa che per questa fascia d'età i manipolatori usano con estrema efficienza la teoria della ricompensa per rafforzamento » più che quella della « punizione ».

Cosa può allora aiutare l'uomo moderno? Quei « sensi » unici di molti INDIVIDUI che per un lungo periodo di tempo sono stati abbastanza simili da sviluppare dei sensi universali e che chiameremo « valori » (oltre chiaramente alla conoscenza specifica dei vari meccanismi di manipolazione).

In che modo? Confrontando la decisione che stiamo prendendo qui ed ora con la nostra situazione « storicamente quotidiana ». E' chiaro che nel discorso è implicato allora anche un conflitto di valori che però scompare quando COSCIENTIZZIAMO che esiste una gerarchia di valori e l'uomo moderno, manipolato così come sopra, spesso è messo davanti ad apparenti conflitti di valore senza la responsabilizzazione della loro gerarchia. E' solo la integrazione del « senso » della vita con i « valori » della vita che può proiettare l'uomo moderno in una realtà che non sia un assurdo...

dr. Vincenzo Ovallesco

Recensione

« Augusta 1530: il dibattito Luterano-Cattolico » a cura di Michele Cassese Milano - Libera facoltà biblica internazionale

A breve distanza dal 450° anniversario dei colloqui della dieta di Augusta, esce il volume curato da Michele Cassese: « Augusta 1530: il dibattito luterano-cattolico ».

Lo studioso napoletano ci presenta il testo latino con traduzione italiana sia della Confessio Augustana (abbr. CA), sia della Confutazione Pontificia (abbr. CP) — per la prima volta tradotta in Italia — che è la risposta che i cattolici diedero alla professione di fede dei seguaci di Lutero, alla dieta di Augusta del 1530.

Il Cassese fa precedere i due documenti, che « non vanno visti come fossili » e che invece « segnano il più importante dibattito interconfessionale del periodo della Riforma », da alcuni saggi di introduzione per aiutare il lettore ad una comprensione maggiore dei problemi connessi alla Confessio Augustana e alla Confutazione Pontificia: il periodo storico della dieta di Augusta, la presenza di Lutero alla dieta, le fonti dottrinali, la struttura, le due versioni della CA, il carattere teologico e politico della CA, il significato della CA nella storia del protestantesimo tedesco e la sua attuale comprensione ecumenica.

Nella seconda parte l'autore offre ai lettori alcuni saggi relativi alla Confutazione Pontificia: le sue varie redazioni, le fonti, il contenuto, la sua valutazione nella storiografia, e conclude la sua « introduzione » con la puntualizzazione sul dibattito luterano-cattolico ieri, alla dieta, e oggi.

Il Cassese ci fa attenti a scoprire dietro Filippo Melantone, estensore della Confessio Augustana, ispirato e « controllato » da Lutero, e dietro Giovanni Eck, estensore della risposta Cattolica detta poi Confutazione Pontificia, la presenza delle comunità evangeliche e della comunità cattolica, le quali in questi due testi, rispettivamente esprimono e confrontano la propria fede o meglio il modo di intendere l'unica fede in Gesù Cristo.

Viene dallo studioso sottolineato lo sforzo compiuto da tutte e due le parti ad esprimere con chiarezza la propria fede, cercando al tempo stesso, però, di evitare il più possibile i toni polemi dei temi più controversi.

« Il dibattito luterano-cattolico ad Augusta terminò, purtroppo senza una soluzione positiva... Oggi però lo studioso rivedendo ed analizzando attentamente i due scritti, la CA e la CP non può non convenire che il dibattito tra luterani e cattolici ad Augusta si fondò sia sull'esigenza sia sul desiderio di un accordo e di una concordia cristiana di ambedue le parti in causa. Il tutto, però, a mio avviso, è stato inficiato soprattutto da posizioni politiche delle parti e da posizioni

diverse a livello culturale-teologico » (pag. 98).

A noi sembra che il Cassese con la sua opera voglia guidarci decisamente a cogliere le notevoli possibilità, di dialogo tra luterani e cattolici, che offrirono ed anche oggi — forse maggiormente — offrono la Confessio Augustana e la Confutatio Pontificia.

Tanto è vero che egli, nei saggi introduttivi, si sofferma su argomenti di non poca importanza per il cammino ecumenico, evidenziando a proposito del problema del « riconoscimento cattolico » della Confessio Augustana la linea di prospettiva proposta dal Kasper: una « unità nella pluralità » (pag. 63).

Tra gli altri pregi dell'opera del Cassese desideriamo ricordare l'annotazione accurata della Confutatio Pontificia e la vasta ragionata bibliografia.

In sintesi, quest'opera apporta un serio contributo alla storiografia, non solo italiana, sull'argomento, ma con uno sguardo costante al problema oggi sempre più avvertito e da avvertire, dell'unità dei cristiani. Per questo siamo doppiamente grati all'autore.

Gianfranco Cavallaro

Musica

Quali prospettive per le « Radio private », ?

Ruotare la manopola della radio, o sintonizzatore, come la moda consiglia, è diventata un'operazione estremamente facile. Le 100, 1000 stazioni bombardano con le loro onde i nostri apparecchi, le nostre orecchie, noi stessi. Se si potessero vedere le radioonde l'etere apparirebbe come un immenso ingorgo.

Il sovraffollamento eterico è un problema oggi vivo e sentito in tutta Italia, particolarmente in Campania. Nonostante gli sforzi compiuti, non si è ancora riusciti a spiegare compiutamente il fenomeno: si potrebbe ipotizzare un desiderio da parte del popolo campano di rivalsa sui fratelli settentrionali, ma questa motivazione psicologica forse fa inorridire gli addetti ai lavori. Consideriamolo quindi un hobby; ma è obby quello che obbliga a non dormire la notte per cercare di far quadrare i bilanci? Fare la radio oggi è, secondo me, una professione o forse un mestiere, perché, certo, i mestieranti sono molti, i professionisti pochi. Oggi, il professionista serio è in genere, una persona che si dedica alla radio a tempo pieno, è lo speaker cioè che anche

tra un suo intervento radiofonico e l'altro pensa a come impostare coerentemente la « sua » trasmissione, e non prepara la scaletta cinque minuti prima di sedersi dietro al microfono. Oggi, chi va in una radio, racimola dieci dischi e li fa ascoltare, secondo me, forse non ha capito bene cosa vuol dire « fare la radio »: sono queste le persone che screditano i professionisti seri; sono questi gli individui che hanno contribuito notevolmente a mandare in crisi la radio, non già economicamente, ma come fenomeno, come espressione culturale; perché la radio è cultura, ed è soprattutto una delle espressioni più immediate del livello culturale raggiunto da un popolo, da un gruppo etnico, o, addirittura, da un rione.

Oggi una radio ha senso solo se si occupa dei problemi delle persone cui essa è destinata e se informa quelle stesse persone, per esempio, sulle novità in campo discografico e non solo di quello. Oggi è necessario per la radio intraprendere la strada dell'informazione, che è l'unica che potrà farla uscire dal tunnel. Oggi non ha più senso fare la dedica in di-

retta o il programma di musica a richiesta: certo, tirano la barca, sono quelli che fanno accaparrare all'emittente una certa fascia d'ascolto ed in definitiva sono quelli che rendono la radio più popolare e che quindi favoriscono un maggiore introito pubblicitario.

Sarebbe l'optimum riuscire ad abbinare l'informazione e il programma commerciale o commerciabile, essendo quest'ultimo quello recepito da coloro che considerano la radio un fatto esclusivamente voluttuario.

Il discorso non è campato in aria, come a qualcuno potrebbe apparire. Dobbiamo prendere atto che nella nostra città esiste un fenomeno del genere, ma non lo cito per non dare adito a polemiche e per invitare i lettori ad ascoltare criticamente la radio almeno per una settimana. Dopo di che avremo forse imparato ad ascoltare la radio, a capire cioè che cosa deve essere questo mass-media da tutti apprezzato, ma da pochi capito realmente.

Lelio Sorrentino

premium

De Meca

COPPE — MEDAGLIE — TARGHE

Via IV Novembre, 14 — Tel. (081) 870.10.83

80053 CASTELLAMMARE DI STABIA

PIMCAR s. n. c.

di A. MIRANDA & C.

Concessionaria Innocenti - Leyland

Amministrazione e Esposizione:

Corso Garibaldi, 60 - Tel. 871.99.11

80053 CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli)

FORMISANO
PIEDE - SANO

Telefono (081) 871.70.65

ASSISTENZA GRATUITA AGLI INVALIDI

Monumenti

Quattro « illustri » sconosciuti

Forse non è un caso che sono stati posti proprio lì, in Villa Comunale, i busti di quattro stabiesi che hanno portato alto nel mondo il nome di Stabia, proprio in quella villa che a vista dei nostri predecessori doveva essere e rappresentare il luogo più importante di incontro dei cittadini e dove questi busti avrebbero dovuto fare da esempi e da fari agli stabiesi nella coscienza di essere figli di una così nobile città.

Luigi Denza, Michele Esposito, Raffaele Viviani, Giuseppe Bonito sono nomi che alla maggior parte degli stabiesi, e soprattutto ai giovani, non dicono ormai più niente.

Il busto di Luigi Denza fu inaugurato nel 1923, un anno dopo la morte del celebre musicista italiano nato a C. mare nel 1846. A Londra, dove si recò nel 1879, gli fu affidata la direzione della London Academy of Music e nel 1898 la cattedra di canto alla Royal Academy of Music. Fu autore di circa 600 canzoni napoletane, celeberrima Funiculi-Funiculà, e di Romanze, Cantate, Duetti, Terzetti, Inni e dell'opera teatrale Wallenstein, rappresentata a Napoli nel 1876.

Nella ricorrenza del primo centenario della nascita avvenuta il 26 settembre 1855, fu eretto in Villa il busto del musicista stabiese Michele Esposito nel settembre del 1956. A Dublino nel 1882 era stato nominato professore di pianoforte della Reale Accademia Musicale e in seguito direttore della Accademia Musicale Irlandese; fu autore di musica sinfonica, lirica e da camera. Quando ricorse il centenario della sua nascita fu ricordato a Dublino con notevoli manifestazioni e ancora oggi i suoi pezzi vengono eseguiti in Irlanda.

Il busto del più noto di questi quattro grandi stabiesi, quello di



IL BUSTO DI L. DENZA
(Foto di F. Di Ruocco)

Raffaele Viviani, venne inaugurato l'11 aprile 1959 alla presenza di Autorità, della vedova e del figlio Vittorio e del Comitato per gli Scavi di Stabia promotore dell'iniziativa. La personalità di artista, commediografo, attore e poeta di Viviani è la più nota agli stabiesi.

L'ultimo busto in ordine di tempo ad essere stato eretto è quello di Giuseppe Bonito; il 25 settembre del 1960 con l'intervento del Ministro per il Turismo e Spettacolo si inaugurò quest'ultimo monumento su iniziativa della A. C. S. e T. di C. mare. Nato nel 1707, precocemente in Michele Esposito affiorò l'inclinazione artistica; studiò a Napoli nella bottega del Solimena. Fu pittore di Corte a Napoli con Carlo III e eseguì notevoli lavori in questa città. Nel 1765 fu nominato Direttore della Accademia del Disegno e del Nudo. Di tanta produzione nella nostra città si conserva solo un « Gesù che dà le chiavi a S. Pietro » quadro che si trova nella Cappella del Battistero nella Cattedrale stabiese.

Perché ricordare qui attraverso questi busti le figure di questi artisti? Per due motivi principali: il primo è perché si pervenga ad una sistemazione dei monumenti che sono in villa cercando di ridare loro la dignità che avevano quando vi furono posti; in secondo luogo poi perché si attui da parte dell'Amministrazione un concreto programma di recupero e di riproposta dell'opera di questi grandi artisti sia a noi stabiesi, sia poi a quanti ci invidiano queste notevoli personalità artistiche, sempre all'interno di quel discorso di valorizzazione in primo luogo della cultura stabiese che il nostro giornale sta cercando di portare avanti.

Antonio Ferrara



IL BUSTO DI G. BONITO
(Foto di F. Di Ruocco)

La Redazione di Pianeta Giovani invita tutti quanti volessero a far pervenire lettere, testimonianze, inchieste ecc. presso la Parrocchia del Carmine, Telefono (081) 870.52.25 e ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero.

La "Zattera",: alternativa al "giro"

Per un'obiettiva informazione sociale, presentiamo una nostra sintesi del progetto « Zattera », stipulato ed edito alla Regione Campania dal C.M.A.S. (Centro Medico di Assistenza Sociale), come alternativa al problema sociale « droga »: Quanti volessero esaminare il testo integrale possono ritirarlo presso la redazione.

C.M.A.S. - Regione Campania

La Zattera, rappresenta volutamente una bozza di progetto, in attesa di un confronto allargato agli operatori dei presidi per le tossicodipendenze e a tutte le forze politiche e sociali che vogliono apportare loro contributi.

L'esperienza della zattera è una esperienza di persone. Infatti, la presenza di persone nella vita di molti « giovani » drogati o meno, ha fatto nascere spesso speranze più valide dell'eroina. Ancorarsi a delle persone è una strada da riscoprire. La precarietà è una caratteristica della zattera: su di essa niente è stabilmente strutturato, essa si modella alle esigenze dei partecipanti, in vista dell'obiettivo di liberarsi dalla droga.

Ogni partecipante esegue un progetto individuale, ha la possibilità di usufruire di uno spazio, dove costruisce la sua « casa », per il periodo di permanenza sulla « zattera ». La Zattera, organizza, situazioni - stimolo, creando un contesto di sostegno ai partecipanti, facendoli sentire persone e protagonisti.

Per situazioni di stimolo s'intendono contesti strutturali e attività nelle quali sono impegnate in maniera graduale le energie creative dei partecipanti.

Le attività della Zattera:

1) Lavorative;

2) Di approccio;

3) Culturali.

ATTIVITA' LAVORATIVE

Sono programmate di volta in volta in progetti elaborati da operatori sociali e proposti a soggetti ben motivati. La Zattera, di per se, si situa in un contesto agricolo e conduce attività agricola in una logica di guadagno.

ATTIVITA' DI APPROCCIO

Vengono attuate tecniche di approccio psicologico, al fine di stimolare la presa di coscienza del proprio vissuto. Si privilegerà il confronto con soggetti che hanno già rotto con le droghe.

ATTIVITA' CULTURALI

La Zattera è anche una voce, un messaggio culturale. Vuole collaborare e fare un discorso onesto sulle droghe e sulla difesa da esse. E' necessario smitizzare queste sostanze, informare sulla loro capacità uncinante, allargare il concetto di droga a tutte le sostanze che creano dipendenza. Questo è un impegno culturale in cui va coinvolta la stampa, l'educazione, la strada.

OPERATORI (organigramma del personale previsto dal progetto « Zattera »).

1 Coordinatore responsabile;

3 Coordinatori dei tre settori (culturale - lavorativo - di approccio);

1 Tecnico agricolo;
1 Amministrativo;
1 Addetto segreteria;
5 Ausiliari.

Operatori con contratto a termine, in relazione a singoli progetti. Volontari.

STRUTTURE: 20.000 mq. di terreno agricolo, sito nell'entroterra napoletano; 1 Officina polivalente; 1 Parco attrezzature agricole; 1 Complesso costruzioni mobili (10 elementi); Materiale componibile (tubi innocenti - legno ecc.); Suppellettili; Spazi organizzati.

Tutti gli operatori impegnati a tempo pieno sono già dipendenti da strutture pubbliche (CMAS, presidi, ecc...). Altri operatori necessari per l'attuazione dei singoli progetti avranno contratti di collaborazione professionale.

A latere di tale « idea », vi è da aggiungere che la Regione Campania ha approvato il progetto Zattera; dopo che, quest'ultimo, ha subito concrete modifiche dal progetto originario, qui riportato in gran parte.

A queste modifiche il CMAS è arrivato dopo aver verificato una serie di lacune con un'indagine socio-territoriale nella realtà della nostra regione.

Analisi del « Gruppo Sociale » sulle tossicodipendenze della Parrocchia di S.M. del Carmine sul progetto « Zattera »

Il progetto « Zattera », presentato dal C.M.A.S., rappresenta certamente, un inizio interessante, alla risoluzione del problema « droga », ed è una svolta decisiva, attuata negli ultimi periodi, nella « cura », nella prevenzione e nella socializzazione di tale problema.

Tale coscienza, è maturata alla base delle esperienze, seppur limitate, fatte in quest'ultimi due anni. Infatti, è provato che i Centri polivalenti, istituiti dalla Regione Campania, presso i presidi ospedalieri e, demandati a dispensare metadone e morfina, non hanno fruito, l'effetto preventivo.

Non è possibile, assolutamente, aiutare un tossicodipendente ad uscire dal « giro », solo, offrendogli una terapia tossico-voluttaria, cioè, somministrando, anche se in modo terapeutico, solo droghe « relativamente » meno pericolose (metadone), in alternativa a droghe più letali (cocaina, morfina, eroina ecc.), e poi abbandonare la persona al proprio destino.

Non è possibile, aiutare in quest'ottica, a risolvere un « problema », perché in tal caso, mancano i presupposti dell'accoglienza all'uomo, della sua valorizzazione ed eguaglianza.

Infatti, la mancanza di una efficace struttura ha delineato l'insuccesso di tali iniziative e, successivamente di tali Centri polivalenti.

Il progetto « Zattera », dicevamo, vuole supplire alle carenze, agli errori di inesperienza, vissuti dagli organi competenti in un passato abbastanza vicino.

In effetti, l'ormai famosa legge N. 685 del 1975, ha relegato molte perplessità e dubbi sia sulla sua e non chiarezza in alcuni comma, sia per un non facile adattamen-

to territoriale, per mancanza di strutture adeguate, il tutto nel contesto, di una non conoscenza interiore del problema.

Ancora oggi, infatti, i tossicodipendenti sono considerati « malati di mente », « ladri », « assassini », e « delinquenti »; comunque da isolare e soprattutto da emarginare. Il « drogato », è un delinquente che deve essere punito da un giudice o un malato mentale che deve essere curato da un medico, preferibilmente da uno psichiatra? Né l'uno, né l'altro; è soprattutto un disadattato, del quale tutta una società deve prendersi la responsabilità.

Intercalata, in questa realtà, di una « caccia alle streghe », l'« idea » Zattera, come approccio, come approdo ed aiuto, è apprezzabile ed incoraggiante. Benché, lo stesso CMAS, essendosi costituito da poco tempo, non ha potuto concretamente acquisire quel bagaglio di esperienza, demandato da chi stipula un progetto e vuole metterlo in pratica.

Dal progetto, è facile intuire che, la droga, imita il rapporto « mamma - istituzione - regione », cioè, non tenendo a debito conto le molteplici realtà del problema (principalmente le realtà preventive) allorché, presenta la Zattera come una formula finale del fenomeno, senza tener presente debitamente le realtà più tangibili del problema.

Quali realtà, c'è da chiedersi?! La risposta è delicata, ma molto semplice: la famiglia, la scuola, i rapporti interpersonali, gli altri (i normali), il mondo del lavoro. Ancora vi sono da definire, tutte quelle speculazioni, che deviano completamente il fine del problema. Queste speculazioni, spesso

hanno un nome e un volto, ma dato l'omertà che oggi vige nel nostro beneamato Paese, alla fin fine, tutto si mette come al solito a tacere. Intanto, si hanno disinformazioni dei mezzi di comunicazione di massa (televisione, radio, giornali, libri ecc.), o particolari soluzioni, offerte da non definite ottiche partitiche - politiche.

Diversamente, non si sente di contattare o interpellare o ancora, confrontare quelle forze o con quei gruppi d'impegno che sono già operanti nel territorio già da diverso tempo in Italia (vedi il Gruppo Abele, Mondo X, il Ce.I.S.). Noi crediamo, che non si è ancora ben compreso il fenomeno della tossicodipendenza, o meglio lo si è sottovalutato. Non necessita, dare ad ogni costo una soluzione finale, ma è anche urgente impegnare e responsabilizzare gli stessi tossicomani, fin dalla scelta e dall'impiego pratico di un progetto.

Il tossicodipendente, è soprattutto un soggetto che vive, collabora, si riinserisce. Non è come si è soliti pensare un oggetto da dover salvare, modificare o cinicamente aiutare, affinché questo cancro della società, sia debellato!

Quindi, non è necessario creare attività agricole o officine polivalenti, quando è latente l'accoglienza, la prevenzione e l'inserimento; maggiormente, se non si vive, con vero spirito di volontariato il lavoro che, si offre al prossimo. Allo stesso modo è inconcepibile creare una struttura, cercando di avere solamente uno sbocco lavorativo, nell'ottica di impiegare i vari pupilli dei partiti politici. Questa, non è una elezione politica, è anche politica, ma non partitica! Qui,

Febbraio '76: convegno sullo sport a Castellammare di Stabia

Oggi parlare di sport è diventato la cosa più normale da farsi. Mentre da un lato, infatti, i canali di comunicazione ci bombardano assiduamente con le loro notizie sportive, noi stessi dall'altro tra amici parliamo soprattutto di sport. Tuttavia non neghiamo che questo sia un fatto normale, in quanto lo sport ci coinvolge direttamente e rappresenta per noi giovani un valore da salvaguardare; ma non stiamo qui a fare della retorica perché appena un aspetto, imprescindibile, pensiamo di sottolineare. Entrando direttamente nella nostra realtà sportiva, un dato risalta subito all'attenzione: nonostante ci sia una gioventù esuberante ed esorbitante, essa non ha a disposizione delle strutture sportive adeguate. Quei pochi spazi urbani (villa comunale) disponibili, già di per sé congestionati, sono tormentati da una gioventù che in un modo o nell'altro organizza il proprio tempo libero.

Assistiamo a furibonde partite di calcio, pazze corse in bicicletta ed altre manifesta-

zioni che non solo pregiudicano la nostra incolumità fisica, ma pongono il problema di un diritto più generale: quello di muoversi senza preoccupazioni! Tuttavia fortuna, loro: quelli, per lo meno si sfogano! Purtroppo esiste anche una buona parte di giovani che si abbandona ad altri tipi di attività: droga, delinquenza, « circoli culturali ».

Non vogliamo qui analizzare le cause di questi disordini, lo facciamo ormai quotidianamente, ma vogliamo attirare in questa sede l'attenzione sull'importanza della presenza di soddisfacenti strutture sportive a C.mare. Relativamente a questo punto abbiamo avuto l'occasione di leggere qualcosa sui giornali di sei anni fa, e precisamente del febbraio 1976. In tale data si svolse alle « Terme Stabiane » un singolare convegno al quale partecipò la maggioranza delle società e circoli sportivi, presidi delle scuole di vario ordine e grado e gli insegnanti di educazione fisica. Alla fine fu stilato un O. d. G. conclusivo che fu approvato per accla-

mazione in cui veniva indirizzato un appello all'amministrazione comunale per la realizzazione di un consorzio tra comuni (Legge Lo Bello), ai fini di una più immediata utilizzazione delle leggi di intervento della Cassa per il Mezzogiorno e inoltre si invitavano tutti gli enti di propaganda sportiva per un'intesa che avrebbe saputo favorire la soluzione dei problemi sportivi della nostra città (quotidiano « Roma » febbraio '76).

Un « Palazzetto dello Sport »? Questo si voleva dire in concreto? Non ci spingiamo a fare delle interpretazioni perché finiremmo con l'avanzare delle accuse contro l'Amministrazione su ciò che ha e non ha fatto: questo non entra nel nostro costume. Piuttosto ci viene da fare un ragionamento che chissà, per certi versi, non superi le molteplici chiacchiere che si sono fatte in proposito. Perché, ci chiediamo, invece di un consorzio di comuni limitrofi non si è mai pensato ad un coinvolgimento economico diretto dell'intera cittadinanza, o almeno di quella parte sensibile al problema, nella risoluzione di quest'annoso problema? Vi pare ingenuo? Assurdo? Nessuno può dirlo; ad ogni modo, con questo interrogativo vogliamo stimolarvi all'attenzione attendendo con ansia una vostra opinione e, perché no, qualche rispettabile e responsabile proposta.

Alberto Di Capua
Francesco Di Ruocco

Analisi del 'Gruppo Sociale' sulle tossicodipendenze della Parrocchia di S. M. del Carmine nel progetto 'Zattera'

si gioca sulla pelle umana. Questo fenomeno, deve essere inquadrato nel senso giusto della sua dimensione, poiché coinvolge nella soluzione tutti quei paesi che si ritengono democratici e civili. Non è possibile, condurre una « politica della droga » che abbia qualche successo, finché sussisterà la mancanza di conoscenze che concernono tale questione, e finché non sarà meglio assicurata l'unità nazionale delle amministrazioni competenti per affrontarla.

Il Gruppo Sociale

SI INSTALLANO IMPIANTI ANTIFURTO DI OGNI TIPO PER ABITAZIONI, NEGOZI E AUTOMOBILI. SI ESEGUONO IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE AUTOMATICI IN CASO DI MANCANZA DI ENERGIA ELETTRICA (CON AUTONOMIA FINO A 24 ORE).

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL NUMERO (081) 871.52.34

Alberto Di Capua

Lo sport a Castellammare:

Le società maschili di basket

Nel precedente numero abbiamo presentato le tre società femminili di pallacanestro che svolgono la loro attività a Castellammare.

In questo numero intendiamo presentare le due società maschili.

LIBERTAS STABIA

La sua fondazione risale agli inizi degli anni settanta. Le sue formazioni partecipano tutt'ora ai relativi campionati:

— **Promozione:** la squadra è formata da giovanissimi dai 15 ai 18 anni, è seguita da un discreto pubblico, sebbene stia lottando per non retrocedere. Essa ha risentito, dice l'allenatore Gaetano Esposito, del ritardo degli allenamenti causato dall'inefficienza delle strutture sportive.

— **Allievi:** la squadra è formata da ragazzi fra i 13 e i 15 anni e si trova tutt'ora ai vertici della classifica del suo campionato.

La società ha dato inoltre la possibilità (come del resto fanno anche altre) di fare dello sport anche ai più piccini formando squadre che partecipano ai campionati di propaganda e mini-basket. La società viene sponsorizzata; ne sono dirigenti il sig. Imparato e Filosa e il presidente è il sig. L. Ussorio.

POLISPORTIVA STABIA

Unica società di pallacanestro maschile a C.mare che ha avuto per alcuni anni una formazione che ha militato in serie C; ora, dopo la retrocessione in D, sta attraversando un periodo di crisi. A questo proposito abbiamo intervistato il nuovo allenatore Peppe Russo:

D) Qual è la situazione della squadra attualmente e quali i motivi della sua retrocessione?

R) L'anno scorso la squadra, pur essendo in buone condizioni atletiche, non fu in grado di concludere un campionato iniziato male e concluso ancora peggio. Quest'anno, con il mio in-

serimento come allenatore, abbiamo rinnovato un po' le cose, siamo rimasti con lo « staff » di atleti tutti stabiesi, tranne uno di Torre del Greco e di conseguenza ci siamo indeboliti di molto rispetto all'anno scorso. Attualmente le cose non vanno per il meglio, ma ci sono buone speranze per uscire dalla crisi e rimanere in serie D.

D) La scarsa efficienza delle strutture sportive ha influito e influisce tutt'ora sull'andamento della squadra?

R) Certamente. C.mare non ha nessuno impianto capace di poter far giocare le squadre di vertice della città (come Talbot, S. S. Ferrentino), siamo costretti a giocare in una palestra, quella del « L. STURZO », che soddisfa appena l'esigenza del pubblico. Quest'anno poi c'è stata una certa resistenza da parte degli organi scolastici a concedere la palestra per gli allenamenti. Dopo lunghe suppliche a esponenti del comune e della scuola, siamo riusciti ad ottenere tre allenamenti, più la partita domenicale.

D) Il pubblico segue la squadra e quali sono le prospettive future?

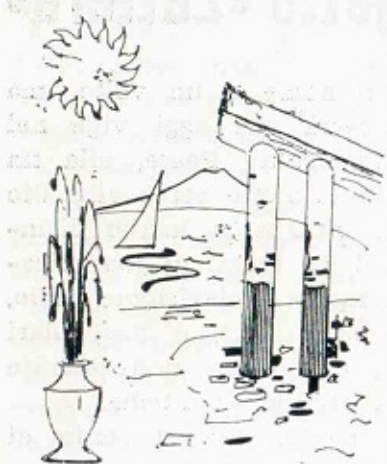
R) Il pubblico è diminuito a causa dell'andamento della squadra e soprattutto per il successo della femminile Talbot. Le prospettive future sono positive ma soprattutto abbiamo bisogno di tranquillità; siamo fiduciosi in una permanenza in serie D. La società allena altre formazioni: cadetti ed allievi.

Pres. è il sig. M. Auriemma, vice allenatore M. Garriolo.

Nel concludere questa indagine, che ha cercato di presentare il mondo della pallacanestro stabiese, sentiamo di dover trarre delle conclusioni: quello che più di tutto, e non sembra strano per l'essenzialità di questo aspetto, costituisce motivo di difficoltà per queste società è la inadeguatezza e la mancanza di strutture sportive che possano soddisfare e incrementare il numero degli stabiesi che fa o vuole, in questo specifico caso, dedicarsi alla pallacanestro.

L'inchiesta proseguirà nel prossimo numero con le società di pallavolo.

Francesco Di Ruocco



C.mare curiosa

Forse non tutti sanno che quest'anno ricorre il 350esimo anniversario del ritrovamento in mare del Crocifisso di Pozzano. Si racconta, infatti, che nel lontano dicembre del 1631 ci fu una terribile eruzione del Vesuvio con forti scosse di terremoto, e già diverse cittadine erano state distrutte. Il popolo, pieno di paura, si era raccolto nella Cattedrale per chiedere la salvezza da un così grande cataclisma e mentre il superiore del Convento di Pozzano, P. Bartolomeo Rosa, predicava, ad un tratto si fermò e disse, rivolgendosi ai fedeli, di andare ad accogliere il Figlio che veniva a trovare la Madre.

Questo Padre, come ispirato da qualcosa, si recò verso la spiaggia e con grande meraviglia di tutti, si vide un crocifisso di legno galleggiare tra le onde del mare; i fenomeni come per incanto subito si attenuarono e il crocifisso da allora fu conservato nella Sagrestia della Basilica di Pozzano.

A questo punto, però, a me sembra doveroso dire anche qualcosa sulla origine della Chiesa di Pozzano che sorge sulla omonima collina dove secoli or sono fu costruito un tempio in onore della dea Diana, di cui è rimasto solo qualche resto (la base della colonna, sormontata dalla croce che si trova nello spazio antistante la Chiesa).

C'era un pozzo sulla collina dove alcuni contadini, che abitavano nei dintorni, notarono per alcune notti una fiammella brillare fissa. Parallelamente, una notte la Madonna apparve sulla spiaggia ad alcuni pescatori e chiese loro di invitare il Vescovo a venire al pozzo con lo scopo di salvare la sua Immagine. I pescatori non se ne curarono affatto, ma la notte dopo la Madonna ricomparve e disse le stesse cose.

Allora i pescatori, convinti, andarono dal Vescovo e gli raccontarono ciò che era accaduto. Andarono tutti a vedere e, come la Madonna aveva detto, trovarono in fondo al pozzo la Sua Immagine. Fu costruita così una Chiesa in quel luogo e non a caso fu chiamata di Pozzano, e chiunque voglia ammirare le due scene dell'apparizione della Madonna ai pescatori e del ritrovamento della Sacra Immagine, può recarsi nel cupolino dell'attuale Basilica.